

Villa del pino

Dieci anni di assistenza a persone in AIDS

Il 16 marzo 1992, con un breve comunicato la Regione Lazio ufficializzava alla Provincia Italiana della Congregazione dei Padri di Betharram e alle strutture sanitarie regionali l'apertura della Casa Famiglia VILLA DEL PINO. Il 24 marzo 1992, vigilia della festa dell'Annunciazione e dell' "Ecce ancilla", ha fatto il suo ingresso in Casa Famiglia Gualtiero, il primo ospite, malato in AIDS. Così ha avuto inizio l'opera di accoglienza di VILLA DEL PINO, esperienza che dura da dieci anni.

"Ogni giorno (quindi) la Parola del Verbo Incarnato : 'Padre eccomi!' ci rimetterà di fronte alla nostra vocazione e alla nostra missione presso il popolo di Dio..."

"Chiamati a cooperare con il Figlio di Dio che si è fatto uno di noi per salvarci, vogliamo condividere 'le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini'. Pertanto restiamo in ascolto degli uomini del nostro tempo, in umile e vera presenza per la loro vita."

Sono stati questi i passaggi della Regola di Vita dei Padri Betharramiti che, dopo una riflessione durata tre anni, hanno ispirato alla Provincia Italiana il progetto di accoglienza alle persone in AIDS, nella Casa Famiglia di VILLA DEL PINO a Monte Porzio Catone, presso Roma.

La vita di Casa Famiglia è da sempre ispirata alla vita familiare e fraterna della comunità religiosa proprio perché la responsabilità e la conduzione del progetto sono affidate ai Religiosi Betharramiti, coadiuvati da un medico responsabile sanitario, uno psicologo, due infermiere, sette operatori ed un obiettore di coscienza, i quali si alternano a coprire le 24 ore giornaliere di assistenza.

La nostra filosofia della cura

Tra le tante cose capite e sperimentate nell'assistenza alle persone in AIDS, piano piano abbiamo raggiunto la consapevolezza di s. Paolo che "... il tempo si è fatto breve !" (1Cor. 7,29). Ed

in sintesi abbiamo provato a riassumere così la nostra riflessione maturata accanto alle persone in AIDS.

Noi sappiamo che il tempo della vita, che pure è breve, ci è amico perché è in questo tempo che 'io posso prendermi cura di me' e quindi progettarmi e divenire, autodeterminarmi. Ma la cura di me non è per me, il senso e il fine del prendersi cura è in questo tempo nel quale 'io posso lasciarmi interrompere dalla presenza di altro che io non sono'.

"La cura, dunque, non è altro dal rispetto alla mia persona e alla mia storia...ma la cura di me non è per me. La responsabilità della realizzazione della nostra irripetibilità ci chiede di configurarci sull'altro... Il rischio è di essere presuntuosi, non abbastanza umili e discreti, da lasciarci 'interrompere' dall'incontro con l'altro. Allora dobbiamo conoscere e valorizzare noi stessi prima di incontrare l'altro, soprattutto se 'ferito' e 'malato', perché l'altro ha bisogno, più di tutto, di ciò che noi siamo." (Il nostro Documento Base).

Così l'altro è diventato un fine per il nostro esistere e non potrà mai essere un mezzo. La nostra attenzione all'altro è stata e sarà dunque alla sua persona, non solamente alla sua condizione, di malattia o di urgenza, di infermità o di povertà.

Attenti e pronti a rispondere alle nuove povertà ci saremo domani, come ieri.

Ed ora, per effetto delle nuove terapie, il tempo di sopravvivenza, la qualità e le aspettative di vita delle persone in AIDS sono enormemente migliorati. Molti degli ospiti presenti ora godono di una piena autosufficienza psicofisica e, pur confermando la scelta e la necessità di permanere in un ambiente protetto e sotto la guida degli operatori, esprimono la legittima necessità di un recupero della dimensione sociale fuori dalla Casa, riappropriandosi della loro identità di persona prima ancora che di malato. E noi ci siamo ancora, oggi, accanto alle persone in AIDS, in questo nuovo scenario. Ci siamo con il nostro patrimonio di esperienze, di gioia, con la voglia di costruire ancora un percorso con i nostri compagni di strada. Ci siamo ancora accanto a persone che stanno fisicamente meglio ma che riaprono gravi problemi legati alla loro particolare situazione personale e storica; emarginazione sociale, familiare, problematiche legate alla tossicodipendenza, al disturbo mentale, alla difficoltà relazionale. Ci siamo, accanto a persone che fanno fatica a dare un senso alle loro fatiche e al loro futuro ma che intanto rimettono in discussione il nostro modo di accogliere, la nostra vocazione, la nostra organizzazione di familiarità; persone che ci

spingono a rimotivarci, ad essere più flessibili, più creativi, meno legati a schemi rigidi e contenitivi. E ripensando/ci vogliamo credere in una progettualità nuova con le persone; più risorse spese riprogettando percorsi, rivedendo le metodologie, gli strumenti e i programmi di intervento. Ripensando sempre più la Casa Famiglia come “la casa da abitare”, “casa di passaggio” sempre meno nella direzione di ritenerla come unica ed esclusiva modalità di intervento. Ma vogliamo soprattutto continuare ad accompagnare e sostenere le persone non solo con il linguaggio tecnico dell’assistenza, piuttosto con il linguaggio della vita condivisa. E dunque dieci anni passati per tornare ad investire più di tutto sul valore e la significatività del volontariato e della gratuità.

I Padri di Betharram

L’OPERA DELLA CONGREGAZIONE

Certamente operare in una Casa Famiglia per persone in AIDS è un modo differente di tradurre il programma del Sacro Cuore per un “*campo volante*” di sacerdoti a servizio della Chiesa, come desiderava s. Michele Garicoits, il fondatore della Congregazione dei Padri Betharramini:

“soldati scelti, pronti a correre, al primo segnale dei superiori, ovunque saranno chiamati, anche e soprattutto nei ministeri più difficili e che gli altri rifiutano” (DS p.43).

Ma davanti ad un problema di così vaste proporzioni, quale è il fenomeno dell’AIDS nel mondo, noi abbiamo sperimentato che si può parlare di accoglienza, di speranze, di salvezza nella misura in cui, a fianco di tante affermazioni di principio, ci siano realmente scelte “pastorali”, scelte di comunità che devono essere fatte e per le quali bisogna battersi, altrimenti saremo tutti meno veri, meno fedeli alla nostra vocazione.

E certamente questa è un’ottica molto particolare con la quale pensare i programmi della Provincia italiana della Congregazione, eppure, a noi sembra sia la traduzione più concreta della nostra Regola di Vita:

“Per conservare un ‘cuore da povero’ nutriamo un interesse speciale per il mondo dei poveri, accettando di lasciarci interpellare ed anche evangelizzare da loro.” (R.d.V. 43).

E se non potremo dare di più, almeno la Casa Famiglia per le persone in AIDS potrà rimanere come un segno di quella disponibilità che la Congregazione ha promesso alla Chiesa e al mondo:

“Facciamo nostre le opzioni della Chiesa in favore dei più poveri, proponendo in certi casi l’istituzione di comunità che condividano totalmente la vita dei poveri”. (Statuto 22).

VALORE DELLA PROGETTUALITA’ E CONDIVISIONE CON I LAICI

Sono trascorsi alcuni anni da quando, per mandato della Provincia, abbiamo iniziato la nostra esperienza di attenzione e di risposta alle “nuove povertà”. Attese, speranze, aspettative e paure, non sono più parole astratte, insignificanti ma sono realtà quotidiane, sono storia di tutti i giorni, con volti di persone, con problematiche sempre nuove nelle quali coinvolgersi e misurarsi. E’ una storia “esplosiva” a giudicare dalle nuove prospettive che si aprono, dalle numerose persone coinvolte. La nostra stessa vita di comunità religiosa è stata, ed è continuamente, sollecitata a ritrovare la propria identità, a “ridisegnare” la propria presenza, con uno stile di vita dove “profezia, testimonianza e incidenza apostolica” siano sempre più trasparenza di appartenenza alla Famiglia Betharramita. Dopo anni di una storia così densa di avvenimenti e di emozioni, ci fermiamo per verificare il nesso tra “progetto” all’origine e la sua attuazione nel presente. Ciò che rimane è, ora, la coscienza che non possono bastare motivi di interesse, anche nobili, o semplici ragioni di opportunità apostolica, nè sono sufficienti obiettivi particolari o limitati. Il bisogno dei poveri ci scavalca comunque e ci provoca ad adeguare sempre il nostro progetto d’aiuto alla misura della loro sofferenza...

Dobbiamo riconoscere che la Provvidenza, a questo proposito, ci è stata di grande aiuto, ci ha fatto incontrare, religiosi e laici, sul medesimo percorso: il cammino dell’uomo sofferente, con i suoi bisogni e con le sue attese, con le sue sconfitte e con le sue speranze. Questo comune impegno ha evidenziato, nello scontro con la realtà quotidiana, una divisione profonda che portiamo dentro di noi. Spesso è una motivazione sincera che ci spinge a farci carico di queste “aspettative dei poveri” ma poi, concretamente il cuore trema. La ragione ti dice: “E’ così!”, mentre le energie nervose, psicologiche e affettive sono messe a dura prova tanto da provare quell’esperienza della frantumazione interiore.... Anni di storia comune, religiosi e laici, operatori e volontari, amici e ospiti, anni che hanno

significato una grande occasione di arricchimento reciproco e di cambiamento di mentalità nei confronti gli uni degli altri.

Anni di grande impegno per raggiungere una collaborazione costruttiva continua, soprattutto per aiutarci a non tradire le motivazioni del nostro “esserci” ed “essere qui.”

FRAMMENTI DI S.MICHELE

.. C'è con lei un braccio fermo, potente e pieno d'amore: qualunque angoscia, qualunque inquietudine abbia, si lasci sostenere da questo braccio e vi riposi sopra...

... Camminiamo imperturbabili sulla strada dell'abbandono alla Provvidenza; gettiamoci a corpo morto, con tutta l'anima, nel seno di questo Padre celeste, tanto buono che nessuno è padre come Lui...

... ma datemi un cuore che ami veramente. Questo cuore crede, gusta le cose di Dio, corre, vola sulle orme di nostro Signore Gesù ...

... il merito delle più piccole azioni è inapprezzabile. Un'azione ben fatta vale più di tutte le cose create messe insieme. Vale Dio, niente meno che Dio...

...Ogni uomo che vuole camminare in verità e sicurezza al servizio di Dio deve abbandonarsi totalmente ai voleri più imperscrutabili del Signore e camminare imperturbabile su questa strada di abbandono alla Provvidenza. Senza questa condizione non si arriva che al niente, si possiede solo la pace del mondo e si riceve qui in terra la propria ricompensa...

Avvenimenti

UNA PICCOLA GRANDE STORIA

Il cammino di questi anni è stato così ricco di avvenimenti, denso di contenuti, di coinvolgimento da giustificare la definizione di “storia”. Di fronte alla ricchezza e densità di contenuti di questa storia rimaniamo colpiti da un senso di stupore per quanto è accaduto e insieme emerge una domanda: come è stato possibile? La Provvidenza: l'anima della nostra storia si chiama Provvidenza. Questa ha reso possibile ciò che umanamente sembrava impossibile. Quante volte abbiamo sperimentato l'inconsistenza delle nostre ansie, delle nostre paure...

Le sorprese della provvidenza non si arrestano all'aspetto economico; pensiamo alla quantità di persone che si sono coinvolte in questa storia, determinando cambiamenti profondi in loro stessi e in noi... E le sorprese non finiscono qui: la Provvidenza ci ha già spalancato nuovi orizzonti.

IL PAPA CI HA SALUTATO DUE VOLTE

Prima hanno annunciato la nostra presenza, poi il Papa ci ha rivolto un saluto *“Saluto gli ospiti, gli operatori e i volontari della Casa Famiglia VILLA DEL PINO accompagnati dai Padri Betharramiti”* (accento polacco) e al termine dell'udienza siamo passati, uno per uno, per un fraterno abbraccio.

Questo è successo mercoledì 18 marzo 1998, all'udienza in piazza S. Pietro, nel contesto della settimana di festeggiamenti per il sesto anniversario dell'apertura di Casa Famiglia. Tutti gli altri momenti di festa sono passati in secondo piano. E adesso in tutte le camere spicca la foto ricordo di quell'incontro che ha emozionato tutti.

Gli ospiti

UNA PREGHIERA PER TE

AL MITICO GANANE

Eri venuto da molto lontano, Burkina Faso, in cerca di lavoro, di affetto, di amici.

Hai trovato la solitudine, la malattia, vero mal d'Africa.

Col tuo sorriso ci sei venuto incontro: è stato facile per noi sentirti molto vicino.

Ci ha avvolto di simpatia come il drappo rosso che tu amavi.

Resta stampato il tuo ricordo come le mani dei tuoi amici rivolte verso la terra e verso il cielo per accompagnarti e benedirti. (Giuseppina)

E poi ci ha scritto il suo vecchio padre dal Burkina Faso:

“... le parole mi mancano, voi non sarete mai ringraziati abbastanza. ...che Gesù Cristo, il più grande dei grandi, vi renda grazie.”

I volontari

LETTERA DAL BAR

Sono Marco, un giovane che di mestiere fa il meccanico. Non tutto chiesa e oratorio, perchè preferisco gli amici del bar, ma con dentro tanta voglia di aiutare gli altri, come ne sono capace, donando, a chi ha bisogno, un po' d'amore. Terminato il servizio militare, avevo ripreso la solita vita - casa, lavoro, bar - e mi sembrava vuota, mentre dentro di me sentivo di avere amore da donare agli altri e mi guardavo in giro alla ricerca di qualcosa... Avevo confidato a Sr. Vittorina, la mia intenzione di provare a fare delle "ferie diverse" e lei mi ha proposto di dare un servizio in una Casa Famiglia per malati di AIDS. Decido di provare, prendo il treno - tutto solo - e arrivo a Monte Porzio, a VILLA DEL PINO. L'inizio è stato duro: mi chiedevo come avrei fatto a vivere per quindici giorni con ragazzi in quelle condizioni e a comunicare con loro che sembravano ignorarmi. Senza starci troppo a pensare sopra, mi sono armato di coraggio e con fiducia ho cominciato a lavorare di buona lena e nel giro di tre giorni mi sono sentito accettato, anzi sentivo di averli ormai come amici.... Ed io alla fine della giornata ero anche piuttosto stanco ma in questi dialoghi notturni provavo una gioia che mai nessuna esperienza di ferie mi aveva dato. E pensavo: quando torno a casa voglio dirlo ai miei amici. A VILLA DEL PINO sono poi ritornato per le vacanze di fine anno e a Pasqua e di nuovo per le ferie e tornerò tutte le volte che mi sarà possibile. E domani, chissà, l'impegno potrebbe anche diventare qualcosa di più definito e preciso. Una cosa ormai so con certezza: queste persone hanno bisogno del mio aiuto ma anch'io sento di aver bisogno di loro. Ho cercato di donare di me quello che ho potuto ma quello che ho ricevuto e ricevo da loro è molto di più. Io non mi sento in grado di insegnare niente a nessuno ma vorrei dire agli amici di guardarsi intorno, di interessarsi alle situazioni di bisogno che ci circondano. C'è tanta gente come noi che fa fatica a vivere. Tutti possiamo fare qualcosa. C'è solo l'imbarazzo della scelta. (Marco)

Gli amici

SUOR ANDREINA: CHE NOSTALGIA !

Suor Andreina ha lasciato la Casa Famiglia dopo tre anni di presenza e si dilatano l'intensità e la

ricchezza dei sentimenti e delle emozioni che hanno caratterizzato questa esperienza e hanno segnato la sua storia come la storia di ciascuno di noi; la storia di tante persone che, grazie a lei, hanno imparato a riscoprire il senso vero dell'umanità. Caratteristico di lei è stato, davvero, il senso di maternità con cui ha saputo avvicinare e affrontare tutte le situazioni, anche le più inaspettate e impegnative, riportando ogni cosa ad un clima di semplicità. Come una "buona mamma" è sempre stata preoccupata che tutti fossero sereni, che sempre ci si volesse bene, che le difficoltà non diventassero mai pretesto per fermarsi nel cammino di fraternità nel quale lei, più di tutti, ci ha insegnato a credere.

Suor Andreina è stata per tre anni la nostra "infermiera" più dello spirito che del corpo e quante volte abbiamo visto ammalati tanto difficili arrendersi alla dolcezza delle sue parole prima ancora che alla delicatezza delle sue cure. Così pure gli operatori e i volontari, è certo, conserveranno il ricordo indelebile della capacità grande di ascolto e accoglienza di suor Andreina, al di là dell'affabilità con la quale è stata capace di fare osservazioni e prendere posizione.

Una cosa ora rimane chiara per tutti, come un grande insegnamento di suor Andreina: l'importante nella vita è avere un ideale vero e seguirlo, allora non fa problema il "dove" la Provvidenza ti chiama ad essere "presenza viva" ma ciò che è più importante è scegliere la consapevolezza del "come" porsi dentro una nuova situazione.

PADRE DIONIGI: L'UOMO DELLA PROVVIDENZA

Per noi di Casa Famiglia la morte di padre Dionigi Illini è stata un vero lutto di famiglia. Anche se a distanza, abbiamo seguito con tanta sofferenza la lunga malattia e la dolorosa morte.

Nessuno si offenda ma noi di VILLA DEL PINO, per p. Dionigi, sentiamo una riconoscenza del tutto particolare e nutriamo un affetto così forte.

P. Dionigi è stato per noi l'uomo della provvidenza. Beato chi ha avuto il dono di incontrarlo ! Quanti incontri e quante situazioni adesso acquistano tutto il loro valore. I tanti ospiti di Casa Famiglia, come tutti quelli che lo hanno conosciuto, ponevano in lui grandi attese e grandi aspettative e lui non ha mai deluso nessuno. Generoso, oltre ogni misura, si faceva persino prendere simpaticamente in giro per regalarci il suo buonumore e tante cose per noi indispensabili. E quante parole e quanti gesti di p. Dionigi, adesso, hanno il sapore della riconoscenza... Ogni quindici giorni, non ha mai mancato di venire a trovare gli ospiti di VILLA DEL PINO, spesso per sedere alla

stessa tavola e alzarsi, svelto e pratico, a ritirare i piatti e servire le pietanze. E quella presenza, veramente solidale, calda, affettuosa, l'hanno percepita i malati per primi ma faceva bene anche al cuore degli operatori e dei volontari. E voglio immaginare l'abbraccio fraterno e prolungato con il quale lo hanno accolto in cielo i tanti amici che ha conosciuto a VILLA DEL PINO. Perché, nel mistero della comunione fraterna, sarà ancora p. Dionigi a spiegare loro come la sofferenza diventa grazia, come il letto dei dolori è il segno della croce che Dio pone sui suoi "anawim", quelli che confidano in Lui.

A VILLA DEL PINO siamo abituati a sperare nell'insperabile e a misurarci con il destino ma adesso abbiamo una fiducia in più, abbiamo una spinta in più, è la certezza che p. Dionigi può fare per noi ancora di più di quanto ha sempre fatto. E cosa intendo dire lo dimostrano i fatti di questi giorni di lutto; è incredibile come tanta gente abbia voluto partecipare al lutto e fare un gesto di riconoscenza a p. Dionigi indirizzandolo a VILLA DEL PINO, come se, per tutti, fosse normale pensare che p. Dionigi "abitasse" qui.

ADRIA: PER SEMPRE

Carissimi amici e Padri di VILLA DEL PINO, le poche ore passate da voi hanno lasciato nel cuore mio e di Marco un segno misteriosamente profondo. Più passano i giorni e più i vostri visi, le vostre parole, le stanze in cui vivete, si imprimono a fondo dentro di noi. Non c'è viaggio intorno al mondo che sia paragonabile all'incontro con l'uomo, soprattutto quando soffre ed è per questo più autentico. Se famiglia è comunità in cui ci si sforza di vivere l'amore, la vostra ne è un bellissimo esempio e noi vi siamo grati per averci invitato a farne parte. Ci sentiamo infatti ormai legati a voi per sempre e desideriamo condividere ogni problema e gioia con voi. Stiamo facendo conoscere a tutti la vostra esperienza e contiamo di tornare presto fra voi. Vi abbracciamo tutti di cuore e fraternamente.

ANDREA: LA VOCE DEGLI OSPITI DI CASA FAMIGLIA

Le poesie che abbiamo ascoltato la sera del 16 ottobre 2000., nel teatro di Villa Sora a Frascati, recitate dal bravissimo attore Andrea Giordana, sono state la voce di quei malati di AIDS che stanno nelle Case Alloggio d'Italia. Le poesie alle

quali Andrea Giordana ha dato la sua appassionata voce sono state raccolte da p. Mario per conto della segreteria nazionale del C.I.C.A. e raccontano di storie, di emozioni, di paure e di sogni che pochi, ancora in Italia, hanno avuto la cortesia di ascoltare.

Sono i malati di AIDS persi per le strade della tossicodipendenza che tra la morte e la galera hanno accettato di abitare le Case Alloggio; sono i malati di AIDS con problemi mentali, rifiutati dai servizi di competenza, che vengono "consegnati", con diagnosi camuffate, alla tutela delle Case Alloggio; sono quelle persone con una complessa identità sessuale che hanno avuto estimatori e frequentatori generosi finché la malattia non li ha "destinati alla pensione" in Casa Alloggio; e poi gli anziani, quelli che le case di riposo si vergognano di accogliere, e nelle Case Alloggio sopravvivono ad una umiliante emarginazione con il dolore dell'abbandono dei propri cari; sono gli extracomunitari clandestini, accolti dalle Case Alloggio nell'illegalità, sbarcati dagli "scafisti" dell'ordine pubblico e che qui hanno trovato la loro vera ultima spiaggia.

Per una volta, per una sera almeno, hanno trovato un alleato convinto, Andrea Giordana, e lui ci ha messo proprio tutta la sua maestria e tutta la sua passione per trasmettere tutte quelle emozioni che le poesie, anche quelle mal scritte, potevano nascondere.

NON SOLO MEDICI

Non è solo la presenza delle persone malate che ha segnato profondamente il nostro cammino. Sono anche le tante figure professionali di riferimento che abbiamo conosciuto negli ospedali, nei day hospitals e negli ambulatori, qualcuno solo per telefono, qualcun'altro fino a diventare amico, alcuni occasionalmente e molti in modo continuo e ricorrente. Ecco perché abbiamo pensato di invitare a Casa Famiglia i dottori e gli infermieri dei reparti e dei day hospitals con i quali è nata un'amicizia e un sodalizio professionale consolidato... Ad organizzare la festosa accoglienza ci hanno pensato gli stessi ospiti di Casa Famiglia che i medici, spesso, conoscono solo per le loro patologie e per come li definisce la cartella clinica. La nostra curiosità è di scoprirci e di vederci, con sorpresa, con occhi diversi, di conoscere chi c'è dentro quel camice bianco e di rivelare, a questo o a quello, le cose che non abbiamo mai osato dirgli.